

Tribuna

20. 3. 28

Vecchi e nuovi musicisti italiani all'Augusteo

Un concerto di musica italiana, prevalentemente moderna, diretta da Alfredo Casella. L'annuncio ha messo in *trance* i « novecentisti » e spinto alla fuga i sostenitori dell'antico regime. I Barbanera della musica profetizzavano « cielo semi-coperto, con tendenza alla burrasca; raffiche di vento glaciale e boati tellurici di malaugurio. Episodi di follia collettiva. Morti e feriti ».

Profezia balorda. Tutto è andato bene: appena un po' di malumore dopo il primo tempo della *Partita* di Alfredo Casella: il resto ha ottenuto consensi, modesti ma non ipocriti. Nessuna zuffa cruenta: all'ospedale di San Giacomo, ove era stato preparato uno speciale servizio di pronto soccorso, i medici, nei loro camiciotti bianchi, sono rimasti a fumare sigarette sino a tarda ora. Neanche un contuso, neanche un povero diavolo minacciato d'asfissia!... Che miseria!... Sono irreparabilmente trascorsi i tempi eroici della musica ultra-dissonante...

A conti fatti, che cosa c'era di odiosamente crudele nella musica diretta ieri da Alfredo Casella? Nulla. La suite *Cimarosiana*, che il maestro Malipiero ha confezionato valendosi di musiche « genialotte » e sconosciutissime dell'autore del *Matrimonio segreto*, è breve, linda e discreta. I due primi brani lasciano il tempo che trovano, ma il terzo (una *pastorale* insolitamente festosa) ha bellezze di prim'ordine e gli ultimi due — *Larghetto* e *Allegro vivace* — sembrano antichi acquarelli che un abile pittore moderno abbia ritoccato, ravvivandone le tonalità un po' smorte.

La suite *Rossiniana* del Respighi, rivela una stretta parentela spirituale con la suddetta *Cimarosiana*: però il musicista bolognese ha messo in opera mezzi più larghi di quelli usati dal Malipiero, cosicchè gli originali fragili pezzi pianistici del Rossini (da lui modestamente intitolati *Les riens*) sono diventati altrettanti poemetti descrittivi adorni di vaghi colori. Non diremo, tuttavia, che queste pagine del magno pesarese, ora messe in valore da Ottorino Respighi, abbiano meriti stragrandi: sono fluide e gustose, ma superficialissime. Il primo numero della Suite — *Capri e Taormina* — è il solo che ci abbia affascinato per la sua luminosa freschezza. Il *Lamento*, di tipo vecchiotto e la *Tarantella « puro sangue »*, simile a cento altre che conosciamo fin troppo bene, non hanno sferzato i nostri nervi, nè fatto vibrare i nostri precordi.

Ecco ora la *Partita* di Alfredo Casella, ampia composizione divisa in tre parti, non sempre convincente, ma vigorosa e caratteristica.

Il Casella, anni addietro, aveva venduto l'anima sua al diavolo, cioè a Stravinski: ora egli se la va ricomprando, a poco a poco. Ma il diavolo glie la rende a malincuore. Infatti, la *Partita* appare qua e là, direttamente influenzata dal musicista russo, massacratore dei sinfonisti italiani. Però, in questo lavoro, si riesce a udire la vera voce di Casella: una voce insospettatamente chiara e persino armoniosa. Nella *Passacaglia* ci sono episodi in cui l'autore non teme di mostrarsi italiano e di esprimere concetti alla portata di tutti. La *Burlesca*, a parte il difetto di essere costruita su di un tema che somiglia (pare impossibile!) al motivo di una delle « entrate » dei vecchi *Lancieri*, è da ammirarsi per la sua irruenza gioconda. Ancora un passo e Alfredo Casella, liberatosi dall'inafausto giogo dello straniero, diventerà un autore nostro. Però non vorremmo che, sfuggito allo Stravinski egli precipitasse nelle braccia di Giovanni Sebastiano Bach. Abbiamo notato qualche suo accostamento alla maniera del musicista d'Eisenach. Il pericolo è ancora vago: auguriamoci che non diventi preoccupante.

Dopo la *Partita*, Alfredo Casella ha diretto ieri la sua *Giara*, che già il pubblico, dell'Augusteo aveva altre volte ascoltato e giudicato coscienziosamente. La *Giara* si è chiusa con un deferente applauso. La *Storia della fanciulla rapita dai pirati* — che è uno dei brani più graziosi di questo lavoro, tutto intessuto su motivi folkloristici siciliani — ha avuto un vivo risalto per merito del tenore Alfredo Sernicoli, cantante dalla voce morbida, insinuante e di intonazione sicurissima.

Siamo giunti al termine della nostra fatica di cronisti. Cioè... dovremmo parlare delle *Danze* dell'*Otello* di Verdi che il Casella ha rintracciato negli archivi dell'*Opéra* di Parigi e incluso nel programma del concerto di ieri, però preghiamo il lettore di dispensarci da questo compito, fastidioso e mortificante.

Giuseppe Verdi è il vero genio del nostro melodramma e, come tale, deve essere adorato da chiunque abbia cuore d'italiano: egli, però, non era infallibile e, scrivendo le dette *Danze*, ha commesso un errore. Il Maestro se ne è subito accorto, ritirando dal commercio codesta musica che non poteva invero accrescere la sua fama: rimpiangiamo, perciò, che il Casella l'abbia rimessa in circolazione, contro la manifesta volontà dell'autore. Il rapporto tra Verdi e Casella sono sempre stati tesi: è destino che debbano peggiorare ogni giorno...

Mercoledì, alle ore 17,30, secondo

concerto di Alfredo Casella, con un programma interamente nuovo.

ALBERTO GASCO

